

Il rapporto. Oggi la presentazione della ricerca dell'associazione con Montezemolo: il 40% dei professionisti è ereditario

Paese bloccato, si punti sul merito

Il dossier di Italia Futura: si avanza solo sulla base della ricchezza familiare

Dino Pesole
ROMA

Si parte dalla constatazione che la selezione dovrà in gran parte basarsi sul merito, non sulla condizione economica e familiare di partenza. Passaggio essenziale in un «Paese bloccato» in cui la mobilità sociale è affidata pressoché unicamente alla disponibilità economica della famiglia di provenienza. Un dato per tutti serve a comprendere meglio la questione: «In Italia, un giovane che non abbia un genitore almeno diplomato ha il 10% delle possibilità di laurearsi, contro il 35% della Francia e oltre il 40% della Gran Bretagna. Circa il 70% dei ragazzi che hanno i migliori risultati provengono da famiglie agiate».

Sono i temi del dettagliato dossier sulla «Mobilità sociale» che «Italia Futura» presenterà oggi pomeriggio a Palazzo Colonna a Roma. L'interrogativo è parte integrante dell'iniziativa: «Quante possibilità ha una persona nata in una determinata classe sociale di realizzare le proprie aspettative? L'Italia, malgrado sia costellata di abbondanti intelligenze vive, è un paese fermo, sostanzialmente immobile».

Si tratta della prima uscita pubblica di «Italia Futura», associazione nata sul modello de-

gli «advocacy groups» americani, strutture agili «concentrate su grandi battaglie civili», come spiega il direttore Andrea Romano, con l'obiettivo di provocare «il dibattito pubblico su temi di grande rilievo per il futuro dell'Italia». Ne discuteranno Luca Cordero di Montezemolo, Gianfranco Fini, Enrico Letta, Andrea Riccardi e Irene Tinagli. «Questa nostra iniziativa - spiega proprio Irene Tinagli, allieva di Richard Florida e teorica della «classe creativa», esperta di politiche pubbliche per l'innovazione, la creatività e lo sviluppo economico, docente all'Università Carlos III di Madrid - punta a stimolare il dibattito e le decisioni in sede politica su questo tema di fondo: quali politiche attive si possono intraprendere per sbloccare una «società e un'economia bloccate»? Con il suo «Talento da svendere» ha aperto una breccia: «È attraverso la cultura e la ricerca che una nazione diventa grande, e in grado di esportare modelli, talenti, idee». In questo, tra noi e gli Stati Uniti c'è veramente un oceano di distanza: «Nel nostro Paese il talento non riesce a prendere il volo». Segnali, prima di tutto, «perché sono proprio i giovani ad essere tra i più sfiduciati», e dunque un tentativo di ag-

gredire il problema per una volta dal basso, senza eccessivi tecnicismi. Si è dimessa dal Coordinamento nazionale del Pd, Irene Tinagli, con parole nette: «Inneggare al cambiamento serve a poco se manca il coraggio di intraprendere fino in fondo le azioni necessarie a realizzare queste idee».

Da noi vige l'«immobilità sociale». Oltre il 40% dei nostri professionisti, siano essi architetti o medici, lo diventa per cooptazione paterna. Gli altri faticano, in molti casi non riescono a recuperare lo svantaggio iniziale, finiscono ai margini della società in un misto di disagio e frustrazione. Nel rapporto si fa esplicita menzione a misure concrete in grado di «premiare il merito»: intervento pubblico, «ma non in una logica assistenziale», spiega Irene Tinagli. Un sostegno, se mai, «che supporti chi studia, chi lavora», puntando a un progetto complessivo. «Le nostre sono proposte semplici, di facile accesso, non certo come la social card. Ecco perché proponiamo di sostenere, assistere l'individuo dalla nascita al suo ingresso nel mondo del lavoro». Pari accesso a tutti, poi sarà il merito a fare la differenza.

Il nuovo «think tank» ha una caratterizzazione trasversale,

«un gruppo di professionisti in campi diversi uniti dalla stessa passione civile». Iniziativa lodevole, a patto che l'approccio illuminista si traduca in proposte effettivamente realizzabili. L'ambizione di costruire questa sorta di «nuovo Welfare» non può non fare i conti con la scarsità di risorse a disposizione, che di fatto in tempi di crisi globale ha già limitato al lumicino il margine di azione per interventi pubblici mirati. «Il nostro compito - spiega Romano - è avviare delle campagne di sensibilizzazione, consegnare ai decisori politici una fotografia il più possibile completa delle realtà che andiamo a indagare». Una sorta di «mercato delle idee», che punti a mettere in luce la «creatività civile».

La sfida ora è proprio quella di utilizzare la pars destruens, vale a dire la denuncia di quel che non va, per costruire un reticolo di proposte (la pars construens, la parte più difficile) che oltre a stimolare la discussione apra la strada a interventi decisi e mirati. «Ci muoviamo ad ampio raggio - osserva Irene Tinagli - e osservanti che sul mercato del lavoro si è già molto legiferato, ma ancora non si è riusciti a fornire una risposta concreta alla questione di fondo: come assicurare a tutti il pari accesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIRE SUL SAPERE

Irene Tinagli: «Il nostro è un paese fermo nonostante le intelligenze vive. Una nazione diventa grande solo attraverso la ricerca»

